

MARIA CORTELLESA

IL MIO ARCIPELAGO

POESIE

A Franca

Ti si è posato sugli occhi
un tenero velo.

Non sei vinta dalle stagioni
ma stretta rimani
custode dei tuoi sogni,
scrigni faticosamente aperti.

Da un angolo soffuso
prestato alla luce
penetri il tuo firmamento,
un agglomerato di stelle
in espansione con il fragile tempo.

A Mia Martini

Come si fa a non pensare
che l'onda del mare
non s'infranga tra le sue mani,
che il canto della brezza
non l'accarezzi,
che i suoi occhi non fiammeggino
come il faro che incrocia la notte?

Si squarciano mughii
schiantati dal vento avverso
e vile.

Al mare

Una siepe di occhi specchiati
nel deserto continuo d'azzurro
festeggia il bollire
di antichi diluvi di estati disperse.

Anime e corpi coltivano nebbie,
bighellonano sottomesse all'ebbrezza del sole.

Dipingono digradanti verità
dell'arcobaleno senza età,
sgrondano idee
con le nuvole agitate,
cattedrali teneramente inanellate
dall'umido sale.

Ancora promesse

C'era una volta
il bizzarro bagliore
catturato dai cristalli di Boemia.

Sollevava gli umori
e liberava l'armonia
sui muri della casa
in racconti intessuti d'incantesimi.

Al risucchio dei giorni
oggi sfiliamo gli affanni
con la verginità dell'eco
dei nostri girotondi antichi,
ancora ingemmati.

Asinara

Non è per tutti uguale l'isola,
vertebra che abbraccia
caldi fiati inondati di proteste,
oggi straripa di identità
dolorosamente ostinate.

Gonfie le pause del bivacco
e gli sguardi non appagati
dall'alta marea
e dall'aria azzurra.

Non li ascolta il controvento
e il dolore smarrisce i margini
della tavolozza d'acqua,
deserta di sole.

Concerto

Scoppiano energie afrodisiache.

Note immortali
e sospese bellezze
in una forza concertante
percorsa da sussurri di flauti
e da un coro di fontane d'acque cristalline.

Su pentagrammati bordi
si condensano e s'inarcano
i battesimali guizzi
degli uccelli bevitori.

Cronaca di una morte

(A. M.)

Sei già un gomitolo aggrovigliato
odoroso di sangue e di abete.

Mescolata al fumo
la tua mente riempi i pilastri
della tua casa coltivata con odio biblico.

Un lutto sfoggiato
annunciato senza afflizione.

Dietro S. Croce in Gerusalemme

Sto passeggiando nel tempio
della pergola antica
orgogliosa delle rose,
reliquari dove si alternano
acque sante e litanie.

Nei solchi aperti
lombrichi e cellule vegetali
fatti amanti dai frati dell'Orto sacro.

Non c'è transumanza
nella congiunzione amorosa.

Dissociazione

Rispetto le ombre,
non ci rappresentano.

Non c'è nemmeno quella che ci incontra
o ci identifica.

Evoco il punto e il luogo
di congiunzione con il corpo,
scontro o patimento
comunque conflittuale
tra l'una e l'altra,
fluttuanti.

Gli speculari opposti non si cimentano.

Emigrante

Brandelli di braccia plebee
e nero sangue nelle piantagioni
della trincea compattata da stracci.

Nessuno ti nega l'accesso agli odori,
acalcato sbavi conati verdastri
nella folle rincorsa alla vita.

Rossi pomi coprono
il vomito di Dio.

E noi passiamo una mano di biacca
per piombare il clamore d'animale che è dentro di noi
senza l'accoglienza dell'Altro.

Esito finale

Esito finale, breve,
ispirato dai bagliori infantili
senza sipario,
esili ciclamini
fagocitati dall'ape che segna le fermate
e carpisce molecole
ad ogni colpo d'ala.

Roventi collisioni
fra labbra prosastiche
saggiano i ciclamini,
senza risarcimento.

Filari di pale eoliche

Il monte ha spezzato a tozzi la terra
e i germogli d'eriche,
sorelle del verde.

La forza spiegata
ha imbandito la cima di filari eolici
per ritagliare fette di cielo.

Ulcere crivellate fatte letame
i petali delle ultime stelle alpine
incagliate dentro fitte nebbie.

Gabbiani in città

Rulla il mare
nei suoi corpo – a – corpo
frantumata la notte
dagli amplessi trascorsi dei gabbiani
tra polpi avvinghiati
e spume compiacenti.

Carovane di onde sbiancate
il pellegrinaggio dei gabbiani
nell'ora mistica dell'addio al mare,
stridono all'alba.

Giorni imbandierati

L'evanescente pensiero
nelle radici delle creature
strugge e paralizza voci.

Disaccordo di particelle
inondate dai giorni
imbandierati di pennacchi
nell'apoteosi dei ricordi.

Nei giorni avantitutta
è sollievo l'ondata
dell'assalto del sangue
all'essenza intima,
patrimonio incline alla vita.

Il cielo mascherato

La chioma verde
ha spazzato l'ombra del ragazzo
che giocava a nascondino.

L'esecuzione ha falciato la corsa
progettata insieme alle api,
grida infilavano sentieri
tra gli abbagli sventagliati, giallo oro.

Ruzzolava la gara
sopra l'ansimo giovane delle piante,
profanate.

Una morte indecente
scorteggiata dal girotondo del fulmine
sfrattato dal cielo.

Il nido

Salivazione ghiandolare
la sfida della rondine
sotto la grondaia.

Dissonanze
assonanze accoglienti
volatili repliche sospese
ma presenti.

In salvo le loro spinte di voli
a fine estate,
veloci mete geografiche
a disegnare il cielo.

Da sempre contro il vento.

Il sabato dello sbando

Sagome impastate di tenero sangue,
senza pudore i piedi invetriati.

Mimate esortazioni di madri
avvinghiano memorie di nomi.

Tornano raggi al tramonto
e traforano lapidi sparigliate,
ali fredde di marmo
lastricate di fiati.

Il vuoto e l'assenza

Non so cosa sperare,
vado ancora a cercare
i fiori acerbi sul prato
e i sospiri delle stelle
intrecciate nell'amplesso.

Antiche verità risalgono
prorompenti da un'infanzia
-acqua e zucchero-.

Mi arrendo a questa notte
che mi rivela il vuoto
del suono del corno,
l'assenza stracciata dallo spaventapasseri
vagabondo ormai sui marciapiedi.

Giungle di civette sbraitanti
dietro la luna.

In pieno patimento

Insidioso il lievito dei sogni.

Sprofondo nel loro gorgoglio
a piedi nudi.

Sfioro sepolte meduse
e un esangue esercito madreperlaceo.

Trafugo emozioni,
mi smarrisco nell'albugine
delle processioni
in pieno patimento,
arresa ai fondali.

In questo tempo

Raccolgo l'empito fresco
del volto gonfio della terra
e dell'acido torchiato delle uve.

I miei respiri profondi
assalgono il fermento dei raggi solari
e strappano la monotonia smunta
in questo tempo limitato.

L'artificio

I doppi vetri della piccola veranda
controllano il cortile
promosso al riposo delle case.

E' sfibrato dalle infinite storie
dove ingombrano le risse
intricate dal gabbiano zoppo
che è in noi
e non sa increspare l'aria
quando albeggia.

Decollano sprechi di luce,
sollevano l'illusione della nostra collina
pronta ad evaporare.

Noncurante l'azzurro d'occasione.

E' tutto quello che penetra il mio sguardo
sospeso nel tepore di questo presente
che immagino ancora mi appartenga.

L'affanno
(il criceto)

Già lo sguardo svuotato
dai margini di filo di ferro della gabbia
depone l'inedia dei pensieri
senza vascolarizzazione.

E la vita guardiana alterabile
resiste all'annientamento,
placca la linfa
arrovellata sui denti della ruota.

Ma l'ossessione celebrata nella gabbia avanza
e raspa furente la condanna.

L'approdo

Parole fatte liquido seminale.

Affannate gocciole

lungo il percorso

divenute radici e verdi dialetti,

divulgati tra zolle di terre contadine

a dissodare appunti

approcciati di pensieri.

Alleato all'immaginario

il giovane alfabeto,

summa di riflessioni

la catarsi dei pensieri plebei

per un inizio.

Verso alte pagine di vita.

L'attesa

Ieratico preambolo

catturato dal biancore dell'alba.

Dentro la casa

si è spento il corpo,

tenero pallore di miniatura smagliata.

Si era accoccolato il sole

in attesa del Suo tramonto.

La morte

Non pronuncio il tuo nome,
aspetto la combinazione
alla trasformazione della materia
senza peso, svuotata.

Il nostro è bisogno di sapere
l'appartenenza all'origine,
scoprire il gioco inventato dal solstizio.

Sconfinare dal grave senso
della perdita della mia specie
non libera la commozione,
non sgombera la mente.

Per ritrovare la speranza
voglio guardarti in faccia.

Le nostre nozze

Cogliamo con mani vissute
diagrammi di cuori
sconfinare radici crepuscolari
che amano ancora senza paura.

Nelle notti tripudio d'azzurre atmosfere
si spartiscono
in una quiete generosa
albe infinitesimali.

Con braccia tese
setacciamo scaglie di tempo.

Luna calante

Luce ormai putrefatta,
strangolata dai cirri.

Energico il flusso dell'acqua
violenta l'onda attraccata
alla boa corallina,
palcoscenico in dormiveglia
di colori a branchi:
i rossi, i violenti arancioni,
i fluidi azzurri carichi
si dispiegano.

Disorientate boccate di vento
nella notte annunciata
dalla luna calante.

“M’illumino d’immenso”*

Dal cerchio spaziale

scoppiano gli astri:

“M’illumino d’immenso”.

Vestiti di rosso cinabro

incanti alchemici mi svestono.

Tu Poeta, hai seminato nell’anima

l’istante circolare del nostro grande abbraccio.

*titolo ripreso dall’omonima poesia di Giuseppe Ungaretti

Malessere

Mi travolge la schiuma
schiaffeggiata dai venti irriverenti.

Resto immersa nel torpore della brezza
che scivola sull'onda.

L'arroganza dell'acqua
rallenta il mio delirio,
mi ipnotizza una luna
confusa nel fondale.

Arroccata nello spazio celeste
al culmine del dolore sfibrante.

Naufragio

Nel gioco degli scacchi
alfieri ombrosi e regine incombenti
si alternano alle torri superbe.

Nelle combinazioni incrociate
separate ad ogni sospiro della notte
si congelano pedine di alabastro.

Nell'incursione l'anima
non si accasa.

Nella stazione

Fragoroso il terremoto dei corpi
spalmati dentro la stazione.

Rimbombo senza transenne
del male interiore, a vista.

Sosta il rumore della ferraglia
che ingabbia senza riguardo.

Recluso ognuno
nella mischia intricata
si spinge per cercare l'approdo,
confine cerchiato dall'area sotterranea
rimasto fermo nella sua uniforme sociale,
vuoto, vagabondo.

Nostalgismo

Violati dentro l'arca dell'adolescenza
versi affossati, codici di voci care.

Rinvenuti flussi e riflussi a volte,
condottieri di puerili parole
senza rotta, sfogliate ad ogni respiro.

Ponte surreale questo nostalgismo
mi si sfilava lentamente con le stagioni
in corteo con il vento chiaro,
prima che il turbine accartocci la vela.

Nuovo il ramo

Il salgemma

riscoperto dal clamore del sole

plasma la putredine

del ramo secco.

Dalla forza dell'amore

amplessi platonici

di semi e radici bianco-verdi

narrano la rinascita dell'albero.

Oltre il mare*

Il candore della pelle culla la sua nuca,
icona imperlata dal giallore della morte.

La tua bocca nella sua
dal sapore somatico di donna
unite nella nemesi
che raschia sottilmente
l'essenza dell'esistere.

Rigagnoli grondano
nell'ampolla trasparente,
sottili vogliosi respiri
freddati nell'alba adagiata.

Oltre il mare invadono vampe,
deliranti profumi.

Dissoluti i colori:
ora rossi, ora rosei
profilano dune di sabbie
che urlano ai venti.

*dal film "Profumo"

Ore recluse

Ore recluse

senza una meta lungimirante,
troppi gli incerti dei minuti sottratti.

Un refolo d'aria a fatica mi svela
lo stuolo delle ore accolte
nell'ascolto della tua Essenza,
-tempo d' Avvento ormai in disuso-.

Nel risveglio silenzioso
mi convinco in questa età sbiancata,
che è nella tenerezza
la forza della vita ancora in gioco.

Mi rifaccio il trucco
e mi preparo all'invito invadente
del tempo che replica.

Passione secondo S. Giovanni*

Mistico pathos primitivo

dipinto di rosso profondo

riempie l'Auditorium.

Sopravvivono amplessi di note

ed io con labbra strette

a dare senso al pianto.

La melodia nella pietà corale

frusta il sangue

e il corpo s'irraggia

su stratificazioni profetiche

e su Tavole in Croce.

Cicatrizzati gli smarrimenti.

*da una composizione musicale di Bach

Piove

Densi i rullii della pioggia
irrompono nei miei sensi,
legano l'incontro sulla pelle.

Lentamente collassa
l'umore notturno,
ingenua sorgente della rugiada.

Il chiasso del tuono in pellegrinaggio
sputa singulti con labbra stupite
sopra il mattino.

Sbocchi d'acque

A me sembra d'interpretare
il tempo della storia
in questo tirare fili disarmonici
o negli inseguimenti dell'armonia
per incoronare il mio arcipelago.

Sbocchi d'acque l'eruzioni di voci
mi travolgono e si cristallizzano
in profezie.

Nutriti da brividi
i sacri fervori.

Senza orgoglio la genuflessione.

Senza alchimie

Impronte antropologiche
si estinguono nelle roccaforti
delle periferie
tra calcoli e plastiche stampate.

Ipotechiamo l'avidità e l'anima
dentro appartenenze pubblicitarie
in una lotta delirante.

Premesse tra gli usi e gli abusi
fermentano dentro il vile carrello del supermercato.

Senza date certe

Segni volatili affiatati

le nuove idee,

creature amate avvolte nelle parole

capaci di narrare sfibrati racconti

tristemente abitati dentro di noi

conservati senza date certe.

Inciampano nell'astrazione di viaggi alchemici

inghiottiti come aquiloni nei luna park.

Striature di verdi memorie

ancora alitano su un prato devastato

e ci ravvivano.

Senza rumore

Acquosa la pianta grassa
è cresciuta sola la foglia carnosa.

Distrutta ora si affanna
a costruire lattiginose forme.

Senza rumore tocca,
non abbraccia il seme circoscritto
insecchito già nel prato
macerato dalle promesse, senza profumi.

Nascoste dentro scrigni precogniti le foglie,
inaccessibili vittorie.

Sfioro faville

Sfioro faville a grappoli
con ripetuti gesti della mano.

Fremonti le foglie
come coccarde maliziose
accerchiano la fiamma.

L'odore della resina
si è rannicchiato dentro vecchi cassettoni
e accarezza la cenere
cantata dalla scorza di quercia.

Sotto l'Ara coeli

Canta la strada sopra i sampietrini,
guardo a sinistra e a destra
il clamore dell'ingorgo dei segreti
che si sono aperti,
trasformo il tempo in soggetti d'ombre
che scaldano quegli angoli appartati.

In pose sapienti tutto quel disordine
risorto senza trucchi mi scioglie
e diventiamo tutti e due
storditi dai fraseggi
dissipati in mattinata
che si sono scombinati
passando sotto l'Ara Coeli.

Suffragi neonati

Si arruolano parole
che respirano il bianco infantile
profumato di bucato.

Parole come cera
sciolte dentro chiese di campagna
dopo il Vespro solenne.

Finalmente suffragi neonati
nelle domeniche scarnite,
si librano.

Sul patibolo

Stravagante il palo
dell'antenna T.V.,
spezza la linea perfetta
del cerchio lunare.

Contrariata la sua luce bianca
per quella vergine issata sul patibolo.

Teatrino politico

Concentrati fremiti di neuroni

senza tempi saggi

sputano impantanati valori

con noia esuberante,

sempre a dismisura.

Sconcia istintualità tribale,

recitativa, gioca con la Storia

e si rinnova.

A fianco sgravano cellule,

tutte uguali.

Un soffio

Seduta in un balcone

il soffio di un volo

accarezza le lamine d'oro

del pettirosso

e senili canizie.

Un'emozione si dissotterra

nella tenera sera.

INDICE

- 1 *Copertina*
- 2 A Franca
- 3 A Mia Martini
- 4 Al mare
- 5 Ancora promesse
- 6 Asinara
- 7 Concerto
- 8 Cronaca di una morte
- 9 Dietro S. Croce in Gerusalemme
- 10 Dissociazione
- 11 Emigrante
- 12 Esito finale
- 13 Filari di pale eoliche
- 14 Gabbiani in città
- 15 Giorni imbandierati
- 16 Il cielo mascherato
- 17 Il nido
- 18 Il sabato dello sbando
- 19 Il vuoto e l'assenza
- 20 In pieno patimento
- 21 In questo tempo
- 22 L'artificio
- 23 L'affanno
- 24 L'approdo
- 25 L'attesa
- 26 La morte
- 27 Le nostre nozze
- 28 Luna calante
- 29 M'illumino d'immenso
- 30 Malessere
- 31 Naufragio
- 32 Nella stazione
- 33 Nostalgismo
- 34 Nuovo il ramo
- 35 Oltre il mare
- 36 Ore recluse
- 37 Passione secondo S. Giovanni
- 38 Piove
- 39 Sbocchi d'acque
- 40 Senza alchimie
- 41 Senza date certe

- 42 Senza rumore
- 43 Sfiore faville
- 44 Sotto l'Aracoeli
- 45 Suffragi neonati
- 46 Sul patibolo
- 47 Teatrino politico
- 48 Un soffio